

# La scelta per il depuratore del Garda sia basata su tecnica e scienza

di **Gianluigi Goi**

Chi scrive non fa parte dei tifosi che vogliono o osteggiano questa o quella ubicazione del (o dei) depuratore, semplicemente auspica che la scelta, sperabilmente prossima, sia dettata da considerazioni tecnico-scientifiche e non da partigianerie di sorta. Due, a nostro avviso, i punti fermi ineludibili a priori: 1) salvaguardia delle acque del lago sempre più incisiva e attiva; 2) organicamente interconnessa la necessità di dismettere il più rapidamente possibile l'attuale condotta sublacuale, vera e propria bomba ecologica ancorché nascosta agli occhi. L'opinione pubblica, i famosi cittadini come qualcuno ama definirli se da un lato è opportuno che lascino ai cosiddetti competenti, e possibilmente ai migliori fra loro, la scelta dell'ubicazione, dall'altro debbono con molta risolutezza richiedere che i nuovi impianti rispondano ai più moderni requisiti di funzionalità tecnologica disponibili. Questa è la vera discriminante. Oggi la depurazione delle acque implica la costruzione e l'implementazione di vere e proprie "bioraffinerie urbane" che necessitano di dimensioni adeguate (per non dire grandi), competenze tecniche gestionali specifiche e adeguati programmi di

manutenzione e di investimenti migliorativi come si fa in qualsivoglia unità produttiva. Si produzione: di acque semplicemente ottime e vieppiù indispensabili per l'agricoltura; di energia (biogas dalla digestione anaerobica dei fanghi) e di diversi altri materiali quali il fosforo e il potassio già oggi ottenibili con trattamenti termici specifici dei fanghi. Come scrive l'ing. Luigi Petta esperto di punta del settore di Enea, «favorire - quindi - il riutilizzo, sicuro e sostenibile, degli effluenti depurati e dei fanghi di depurazione, soprattutto in ambito agronomico». Alla base del ragionamento la constatazione che la carenza di sostanza organica nei terreni agricoli è già oggi assolutamente grave e in alcune zone ha superato il livello di guardia. A latere, facendo riferimento al fosforo indispensabile in agricoltura (una materia prima che fra non molto verrà a mancare per ragioni obiettive di esaurimento delle risorse geologiche) un segnale positivo viene dalla tecnologia che consente la produzione di ottimo «biofosfato fertilizzante» lavorando scarti di macellazione. Per ora è prodotto solo in Ungheria ma la mano dell'Università di Torino è stata importante. A breve sarà disponibile anche sul mercato italiano.